

Arte e Ragione



Marc Vinciguerra, *Trittico della religione dell'ateismo*
2015-17
Catania, MacS

di Mosè Viero



L'artista americano di origini francesi Marc Vinciguerra sta costruendo quasi tutta la sua produzione attorno a interessanti riflessioni sulla spiritualità contemporanea. L'idea di fondo è la seguente: dal momento rivelatorio e scioccante dell'annuncio della "morte di dio" da parte di Nietzsche, l'occidente è entrato in una nuova stagione laica e secolarizzata, e chi sente dentro di sé una forte tensione spirituale non deve rimpiangere i tempi passati, perché è possibilissimo coltivare la propria spiritualità anche *senza dio*. In altri termini: il nichilismo non comporta necessariamente l'assenza del sacro. Le menti illuminate dell'epoca contemporanea devono, al contrario, cercare il sacro *dentro* il nichilismo.

Scrivendo Vinciguerra: «Noi possiamo connetterci con Dio attraverso la sua assenza. Alla base della mia arte c'è la convinzione che dobbiamo capire i meriti dell'assenza di Dio e del nichilismo, il quale non corrisponde alla fine della sacralità per la nostra società, ma all'inizio di una nuova religione. Oggi dobbiamo capire che il confronto con il nulla in virtù del nichilismo predominante è condizione irrinunciabile per la conoscenza di Dio e se le persone pensano che il nichilismo corrisponda invece alla fine di Dio, non è così per me. Io credo sia l'inizio di una nuova religione». Lo stesso concetto è espresso in maniera più asciutta ed essenziale nei versi di una poesia di Vinciguerra intitolata *La nuova razza mistica*: «Noi, che oggi siamo temporalmente distrutti e spiritualmente vittoriosi, riveliamo, dichiariamo, firmiamo la prima teologia ateistica».

Il *Trittico della religione dell'ateismo* è la concretizzazione materiale di queste idee. Quattro sculture rappresentano altrettante figure umane, magre e scarnificate al punto da sembrare cadaveri, fissate a terra o sospese a mezz'aria in pose ardite e innaturali. Il titolo dell'installazione ma anche la sua storia espositiva (l'opera è stata originariamente concepita per un monastero sconosciuto) rimandano alla religione: e la religione, spiega l'artista stesso, è, a differenza del mangiare o del dormire, un qualcosa di completamente innaturale. I corpi dunque assumono pose inaudite e disturbanti con il preciso intento di far nascere nel fruitore pensieri e domande su ciò che riguarda il soprannaturale e il suo rapporto con l'uomo. Abbiamo una irrinunciabile tensione verso l'inconosciuto, ma la storia ha già messo la parola "fine" alla risposta religiosa tradizionale: l'uomo nuovo deve trovare nuove strade, senza rinunciare a tutti i costi all'esigenza del sacro, ma dandole piuttosto un senso nuovo. ■

La rivista si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per la pubblicazione dell'immagine.

#mortedidio #religione #ateismo #sacro



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.